

Un più forte coordinamento politico e tecnico fra le Regioni, e più in generale fra le istituzioni pubbliche e private del Mezzogiorno. Il dibattito che si va sviluppando sulle colonne del “Mattino” tocca un tema fondamentale; non è un tema nuovo (se ne discusse ad esempio su queste stesse colonne nell’aprile del 2005!), ma questo nulla toglie alla sua importanza oggi. Non si può aspettare passivamente una debole ripresa che, prevedibilmente, lambirà soltanto le aree più deboli del paese. Occorre progettare attivamente una vera e propria ricostruzione dell’economia meridionale, a partire dalle imprese e dai soggetti che hanno resistito alla crisi. Per fare questo, bisogna superare alcune evidenti debolezze del passato e del presente. L’incapacità di difendere e sostenere interessi comuni è forse la principale. Ma il coordinamento non è materia di buone intenzioni: non può che essere assolutamente pragmatico, basato sui fatti. Proviamo ad elencare tre ambiti centrali in cui potrebbe risultare maggiormente utile.

- 1) Il primo è di carattere eminentemente politico. Riguarda la declinazione e gli effetti territoriali delle grandi politiche nazionali. Sulle grandi scelte è fisiologico che vi sia uno scontro di differenti opinioni, al di là dei territori. Ma è altrettanto evidente che tutte le grandi scelte possono avere forti ricadute territoriali: sta alle forze politiche nazionali contemperarne gli effetti. Questa capacità è venuta meno negli ultimi anni. Anche sull’onda di una comoda vulgata secondo la quale ogni azione che si fa al Sud è inutile o addirittura dannosa (per motivi etnico-antropologici), si è diffusa orizzontalmente la convinzione che vadano privilegiate alcune aree del paese a danno di altre. La Svimez ha ben documentato come gli effetti territoriali delle manovre di finanza pubblica degli ultimi anni siano stati asimmetrici, penalizzando particolarmente il Sud. Un altro caso evidente è quello dell’università. E’ forte l’idea – ancora una volta trasversale politicamente – che occorra costruire un sistema con Atenei di serie A (esclusivamente al Centro Nord) e di serie B (fra cui tutti quelli del Sud). Molti provvedimenti degli ultimi tre ministri dell’istruzione, di estrazione politica molto diversa, sono coerenti con questa visione. Si pensi a ciò che può accadere nei prossimi mesi con la spending review. Insomma, il Sud deve ritrovare la capacità di far valere, sul piano mediatico, culturale, politico e operativo, le ragioni delle proprie imprese e dei propri cittadini. Questo non si fa con tardivi e inutili proclami, come talvolta accade; ma con un lavoro serio, coordinato, tecnicamente di qualità, sulle priorità dell’agenda politica. Le modalità per realizzarlo possono essere molteplici: quel che serve è la coscienza di quanto la capacità di condizionare il “decision-making” nazionale, a difesa e tutela degli interessi anche del Mezzogiorno, sia decisiva.
- 2) Il secondo attiene alle scelte che riguardano grandi questioni specificamente alla scala meridionale: siano esse il futuro di Gioia Tauro e della logistica, la ferrovia Bari-Napoli, o le misure per l’industria. Troppo spesso da parte delle amministrazioni regionali delle Sud è forte l’interesse per gli interventi che riguardano solo il proprio territorio, e debole quello relativo alle questioni sovraregionali; troppo spesso è massimo l’interesse a veder trasferite risorse da gestire direttamente e debole quello relativo alle grandi scelte, anche se hanno forti ricadute nei propri territori. Come se solo quello che fanno le amministrazioni territoriali sia importante per cittadini e le imprese di una regione del Sud. Non è così. Vanno riportate al centro dell’agenda per il Mezzogiorno grandi intese sovraregionali, politiche ma anche concretamente operative (che possono essere incardinate in strumenti di codecisione come i contratti istituzionali di sviluppo o riguardare i prossimi programmi comunitari); indipendentemente da chi poi attua gli interventi: cosa che va valutata di volta in volta.
- 3) L’ultimo è molto concreto. Attiene alla circostanza che fra Regioni e Città del Sud è assente qualsiasi forma di dialogo e coordinamento tecnico. Se una regione vuole emanare un bando, non guarda mai se e che cosa hanno fatto altri; se in una città si attua una buona

pratica (cosa che accade anche al Sud, contrariamente alla vulgata) questa non viene mutuata da altri. Si comincia ogni volta da zero: cosa che contribuisce non poco a spiegare difficoltà e fallimenti. Va riconosciuto: al Nord, in queste, regioni e città sono più capaci di dialogo. Al Sud, appaiono introverse, chiuse su se stesse. E questo spiega come mai i concreti risultati delle politiche, dalla raccolta differenziata dei rifiuti alla lotta alla dispersione scolastica, siano così disomogenei all'interno del Mezzogiorno. I bravi non sono riconosciuti; rimangono nell'ombra. Certo, anche su questo il "centro" nazionale ha responsabilità di coordinamento. Ma se non c'è una volontà politica dal basso nel riconoscerlo e stimolarlo, difficilmente viene esercitato.

Promuovere questo coordinamento a scala Mezzogiorno; definire sedi e modalità per realizzarlo; stabilire temi e priorità: una interessante, importante, agenda per guardare con meno paura al futuro.

Gianfranco Viesti